

L'ANNIVERSARIO

## Bartali, lo sport come scuola spirituale

SPORT

05\_05\_2020



**Aurelio  
Porfiri**



Nei giorni della pandemia abbiamo dovuto rinunciare a molte cose, una fra le altre è stata l'attività sportiva. Non solo fare attività sportiva, ma anche assistere all'attività sportiva, come alle partite di calcio o a gare sportive varie. Questo è stato per moltissimi italiani doloroso, in quanto lo sport è una parte importante della nostra cultura. Certo, il calcio la fa da padrone, ma ci sono anche altri sport che hanno un largo seguito, come

per esempio il ciclismo.

**E allora non sarà male ricordare uno dei più grandi protagonisti di questo sport,** Gino Bartali (18 luglio 1914 - 5 maggio 2000) a 20 anni dalla morte. Con Fausto Coppi (15 settembre 1919 - 2 gennaio 1960) fu l'ídolo delle tifoserie italiane, che si dividevano nel sostenere l'uno e l'altro campione nelle tante gare in cui si trovarono a competere. Questi due atleti furono l'oggetto di un tifo sfrenato ai tempi dell'Italia che si barcamenava tra una guerra disastrosa e una difficile ricostruzione.

**Il ciclismo, come altri sport, è una metafora della nostra battaglia spirituale** più feroce, quella contro noi stessi. Lo sport richiede un continuo superarci, un continuo sfidare i nostri limiti estremi. Richiede una grande disciplina e moderazione di vita. Se ci pensiamo, agli sportivi è richiesta una vita che non è dissimile da quella dei monaci, almeno per certi aspetti, con l'attenzione al cibo, allo stile di vita, alla coltivazione delle proprie capacità fisiche e interiori. Certo, sappiamo di come certi sportivi non rinuncino a godersi la vita in tanti modi, ma l'idea di fondo dello sport ha comunque, almeno in linea di principio, anche un elemento spirituale.

**Benedetto XVI nel 2008 diceva:** "Attraverso le attività sportive, la comunità ecclesiale contribuisce alla formazione della gioventù, fornendo un ambito adatto alla sua crescita umana e spirituale. Infatti, quando sono finalizzate allo sviluppo integrale della persona e gestite da personale qualificato e competente, le iniziative sportive si rivelano occasione proficua in cui sacerdoti, religiosi e laici possono diventare veri e propri educatori e maestri di vita dei giovani".

**Pio XII ricevette il nostro Gino Bartali,** che, non dimentichiamolo, non fu solo un grande campione, ma anche un fervente cattolico. Era iscritto all'Azione Cattolica ed era terziario carmelitano. In un bell'articolo pubblicato su *Aleteia* nel gennaio 2020, viene proprio descritta questa dimensione di Gino Bartali: "Era, nel suo privato, un cattolico convinto – non uno di quelli che sventolano la fede per guadagnarsi qualche titolone, ma poi chissà se credono davvero. No: Bartali era un cattolico vero e fervente, come non mancavano di testimoniare ai cronisti i suoi amici e persino qualche religioso. Sicché, quando il ciclista comincia a diventar famoso (grossomodo, dopo la sua vittoria del Giro d'Italia nel '36), la stampa cattolica comincia a parlare di lui come del Magnifico Atleta Cristiano per eccellenza".

**Come ricordava Benedetto XVI,** lo sport è stato sempre usato dalla Chiesa come mezzo per arrivare ad una formazione integrale della persona, perché la Chiesa sa che se è pericoloso il materialismo è anche pericoloso un vacuo spiritualismo. La persona integrale, come molte volte ricordava Paolo VI, è oggetto delle cure della Chiesa, che è

maestra di umanità proprio perché comprende che non possiamo trasformare il mondo in un monastero, tranne per chi sceglie volontariamente di ritirarsi per una vita di preghiera più intensa. E anche questa, al di fuori dei facili stereotipi, comprende l'esigenza dell'attività fisica. Dunque, non solo *ora*, ma anche *labora*, secondo il grande insegnamento della tradizione benedettina.